

ROMA: I FORI IMPERIALI

SCAVARE GLI SCAVI

«**B**eati gli antichi che non avevano antichità»: il paradosso di Diderot può ben diventare la bandiera di tutti coloro che si sono opposti all'operazione Fori Imperiali, cioè al più importante progetto che sia mai stato presentato per rendere Roma migliore e più vivibile. È stato promosso dal sindaco Petroselli nell'81, dopo le campagne di stampa suscitate dall'allarme lanciato dal soprintendente Adriano La Regina sulle condizioni dei marmi di colonne e archi trionfali, orribilmente corrosi dall'inquinamento atmosferico. Il progetto prevede la graduale rimozione dell'ex-via dell'Impero tra piazza Venezia e il Colosseo e l'esplorazione archeologica del terreno sottostante. I vantaggi sono evidenti.

Si elimina uno stradone (realizzato negli anni Trenta polve-

rizzando un intero quartiere e decine di migliaia di metri cubi di antichità) che è uno dei maggiori generatori di congestione e di traffico nel centro di Roma. Si riducono i miasmi inquinanti che sfarinano in gesso i marmi famosi di colonne e archi. Si restituisce dignità ai monumenti, oggi ridotti a miseri fondali scenografici di una fiumana di traffico. Al posto dello stradone si crea un grande parco archeologico unitario comprendente i Fori Imperiali riscoperti (Traiano, Augusto, Nerva, Vespasiano) e il Foro Romano. Si riqualifica, si amplia, si arricchisce il centro di Roma di un grande spazio di vita e cultura, aumentano le nostre conoscenze su Roma antica. Si dà corso a un'esemplare impresa di "archeologia urbana", da gran tempo in onore in Francia e in Inghilterra; quell'ar-



cheologia che non va a caccia di tesori ma ricostruisce scientificamente la storia della città, le stratificazioni dei secoli. (Vicenda e prospettive dell'operazione sono illustrate nel volume di Italo Insolera e Francesco Perego, "Archeologia e città", edito da Laterza).

Contro questo progetto si sono scatenati non solo i nostalgici ma anche, inopinatamente, numerosi critici d'arte saldamente insediati nelle terze pagine dei più autorevoli quotidiani: che si sono riscoperti postumi ammiratori dell'incultura sventratoria. Per loro "bene culturale" è l'asfalto, il futuro parco archeologico non è altro che una "necropoli", un «deserto di pietra», una «voragine» eccetera: la "vita" essendo rappresentata dal rombo dei motori delle sessanta-

mila auto che intasano nei due sensi la via dell'Impero ogni giorno.

Il progetto Fori Imperiali va inquadrato in una più vasta operazione urbanistica, per la sistemazione di quel settore di Roma che comprende Fori, Oppio, Celio, Circo Massimo, Passeggiata Archeologica, fino alle Mura Aureliane e la campagna dell'Appia Antica. Sono 250 ettari prestigiosi, su cui ancora non si è chiusa la morsa dell'espansione a macchia d'olio e in cui le presenze monumentali e archeologiche e l'ambiente naturale predominano ancora su tutto il resto. Riunificare episodi ora staccati, eliminare strade inutili, modificare tracciati, esaltare il complessivo carattere culturale e paesistico: questo il compito, in vista della revisione del piano regolatore, che deve assumere l'amministrazione capitolina per arrestare la degradazione di Roma. Uno studio in tal senso, su incarico della Soprintendenza archeologica, è stato redatto da un gruppo di esperti (Benevolo, Cagnardi, Castagnoli, Gregotti, Pizzetti, Zambrini), e da poco pubblicato da De Luca.

Fare di Roma una «capitale europea alle soglie dell'anno Duemila», questo il fine dichiarato del progetto "Roma Capitale" predisposto dalla Presidenza del Consiglio sulla base della mozione approvata dal Parlamento nel febbraio dell'anno scorso. La sistemazione dell'area archeologica centrale deve rientrare in questo programma: intanto però non si è ancora posto mano al modesto scavo, già deliberato dal Comune, del Foro di Nerva.

A destra: il Foro Romano in vista di via Cavour. Nella pagina di fronte: parcheggio selvaggio a via Santa Eufemia al Foro Traiano.

